



CENTRO CULTURALE

“Charles Péguy”

28838 STRESA - Via G. Verdi, 13

Tel. 0323.33071 - 32122

E-mail: charlespeguy@libero.it



**Domenica 27 Febbraio 2005**  
**MASSIME DI PERFEZIONE CRISTIANA:**  
**OVVERO STRUMENTI PER RIGENERARE UNA SOCIETÀ E UN POPOLO**  
**REL. PROF PAOLO PAGANI DOCENTE DI FILOSOFIA - UNIVERSITÀ DI VENEZIA**

Il termine massima significa una regola privata di vita, tra l'altro riflettevo sul titolo e mi veniva in mente che devo proprio scrivere il termine massima per l'enciclopedia filosofica di Gallarate che stiamo rimettendo in circolazione. La regola privata di vita quindi non è ancora formalmente una regola della legge morale, la massima è una regola privata di vita perciò quando Rosmini usa questa espressione massima indica dei criteri suoi che lui vuole condividere siamo nel 1828 in cui fonda l'istituto della carità a Domodossola, quel libricino brevissimo è di due anni dopo 1830.

Per rigenerare, diceva il sottotitolo, una società e un popolo, io direi che una società riparte da un popolo e un popolo riparte da un singolo, un popolo si costituisce e si ricostituisce in fondo a delle personalità paradigmatiche un popolo cristiano intorno ai Santi. Io provo a seguire la traccia del libricino di Rosmini che è un libricino non della maturità è un libricino della giovinezza di Rosmini, una giovinezza già molto profonda, ma comunque non è un testo della maturità eppure in questa sua letteraria acerbità ha qualche cosa da indicarci. La prima lezione ha questo titolo “ sulla vita perfetta in generale “ chiunque, in qualunque condizione di vita si trova è chiamato alla perfezione e la perfezione consiste nella carità, questo è il perno intorno a cui ruota la prima lezione di Rosmini.

Chiunque, da cameriere a professore di scuola, è chiamato, quindi in qualunque stato si trovi, sposato non sposato, religioso non religioso, è chiamato alla perfezione perché la natura umana non è una natura incompiuta che tende a compiersi perficere vuole dire compiere

Perfetto è ciò che è compiuto, perciò ognuno è chiamato a realizzare completamente se stesso è chiamato alla perfezione.

Ma la perfezione dove risiede? nella carità cioè nella vita che imita Dio che è il perfetto.

Non è un ideale troppo alto, è l'unico ideale possibile. L'uomo è sproporzionato a se stesso per natura è sproporzionato rispetto alle proprie capacità per natura. Ci si muove perché la perfezione non possiamo darcela con le nostre mani, ma tendere alla meta della perfezione cosa vuole dire in questa condizione di vita, di cammino che è la vita presente? vuol dire vivere la carità che è immedesimarsi con le ragioni di Dio, con l'affezione di Dio. Ecco le sei lezioni successive sono la declinazione di queste indicazioni, come si può tendere ad essere se stessi, in qualunque stato ci si trova, Sei indicazioni per essere se stessi per vivere all'altezza della propria natura che ci spinge verso la perfezione. Prima indicazione bisogna



CENTRO CULTURALE

“Charles Péguy”

28838 STRESA - Via G. Verdi, 13

Tel. 0323.33071 - 32122

E-mail: [charlespeguy@libero.it](mailto:charlespeguy@libero.it)



desiderare infinitamente di piacere a Dio in altre parole di essere giusti, la giustizia rende cari a Dio, dice Rosmini, e perciò va chiesta a lui senza posa né misura, Cosa vuol dire giustizia? La giustizia nel suo significato originario che comprende in sé anche gli altri più specifici significati della parola è la giustizia distributiva, dare a ciascuno il suo, riconoscere che cosa appartiene e perviene a ciascuno a Dio, all'uomo, a sé stessi. La giustizia è muoversi in modo pertinente, adeguato nel panorama dell'essere. Riconoscere l'ordine che c'è nelle cose, aderire all'essere, questa è la giustizia del significato originario che Rosmini riscopre per questa parola che è centrale presente nella sua riflessione morale, la giustizia non è innanzi tutta la giustizia commutativa, la giustizia è innanzi tutto la giustizia di tipo distributivo, dare a ciascuno il suo, riconoscere a ciascuna realtà la natura di cui è fatta e la dignità che le appartiene. Non fare violenza alle cose, non trattare ogni cosa come se fosse qualunque altra questa violenza per cui si tratta ogni cosa come se fosse un'altra è il contrario della divinità

L'uomo che aderisce all'essere e aderisce anche all'ordine che c'è nella realtà perché se io aderisco all'essere come credo in Dio non aderisco realmente all'essere ma a una idea che io ne ho. Nella seconda massima, Rosmini ci dà questa ulteriore indicazione: per essere perfetti occorre non solo cercare la giustizia genericamente ma più specificamente rivolgere tutti i propri pensieri ed azioni all'incremento e alla gloria della Chiesa di Gesù Cristo. Strano, ma vero e che egli non distingue tra Gesù Cristo e la Chiesa ma parli della Chiesa di Gesù Cristo, cioè non c'è un momento in cui si parla di Dio e poi di Cristo ed infine della Chiesa per Rosmini questo concetto, in questo piccolo libricino, dava da riflettere sulla medesime di Cristo e della Chiesa, Gesù Cristo si traduce concretamente nella vita del cristiano nella Chiesa che n'è corpo, che n'è dilatazione del tempo e dello spazio. Chi desidera, dice Rosmini, la giustizia, desidera tutta la possibile gloria divina, desidera ogni cosa che a Dio sia cara e perciò anzitutto l'affermazione della Chiesa, avere al centro del proprio pensare ed agire tutta la Santa Chiesa, non un dettaglio effimero e contingente, ma la Chiesa destinata a permanere nella storia ed ad attraversarla raggiungendo la gloria della carità e cioè si tratta di affermare non un particolare che mi conviene ma ciò che veramente e stabilmente mi appartiene, anzitutto la pietra di Pietro cioè l'autorità' del Papa. La Chiesa di Roma in fondo, secondo Rosmini, è l'unica sulla quale possiamo scommettere che non verrà mai meno nel corso della storia. In altri luoghi, in altre realtà, in altre regioni si è dato e si darà probabilmente che dal punto di vista storico la Chiesa possa venir meno, almeno per un certo periodo. Le chiese più fiorenti, nei primi secoli del cristianesimo, oggi non esistano più. Sono fiorenti altre chiese. Ma la cosa importante è che fa oggetto di stima la Chiesa come corpo di Cristo, come continuità vivente di Cristo. E' una questione di stima, occorre provare ad immedesimarsi con le ragioni per cui Rosmini propone questa stima alla Chiesa e sono ragioni che non appartengono a qualche pia persona, sono ragioni anche socialmente molto rilevanti e facilmente rilevabili perché la Chiesa ha plasmato la società



CENTRO CULTURALE

“Charles Péguy”

28838 STRESA - Via G. Verdi, 13

Tel. 0323.33071 - 32122

E-mail: [charlespeguy@libero.it](mailto:charlespeguy@libero.it)



in cui viviamo perciò le cose che anche chi non è cristiano ritiene imprescindibili per una convivenza civile sono il frutto della immanenza della Chiesa presso i popoli dell'occidente. Leggevo l'altro giorno una lunga intervista fatta da Marcello Pera, presidente del Senato, in occasione della scomparsa di Monsignor Giussani. E dice io non sono cristiano, non sono credente, ammetto la possibilità che siano vere le cose della fede perché ragionevolmente non lo posso spiegare ', spero in questa possibilità, ma non ho propriamente fede in ciò che la Chiesa annuncia ciò nonostante darei la vita per affermare le cose che la Chiesa ha insegnato all'occidente, cioè manifestava una stima direi totale nei confronti della presenza della Chiesa come realtà la matrice di una cultura alla quale lui riteneva di dover dare la sua incondizionata devozione. Terza indicazione di Rosmini: il cristiano deve rimanere in perfetta tranquillità riguardo a tutto ciò che avviene per divina disposizione a riguardo della Chiesa di Gesù Cristo operando a favore di essa dietro la divina chiamata, cioè chi guida e chi tiene in mano le fila della vita della Chiesa perciò se anche muore il nostro amico Don Giussani e dovesse venir meno una figura così importante e carismatica come quella dell'attuale pontefice il cristiano non deve lasciarsi prendere dallo scoraggiamento. C'è un disegno dietro anche al provvisorio venir meno di presenze che ritenevamo decisive perlomeno per la nostra vita, si vede che c'era più bisogno di loro altrove. In pratica non si smette di lavorare e perlomeno teologicamente visibile questo, tanto è vero che un teologo come Tommaso D'Aquino lo ammette. E' possibile che anche in paradiso ci sia un lavoro, lavoro di intercessione, un lavoro in cui c'è come la sintesi della massima leggerezza e d'altro canto della massima pesantezza perché uno immedesimandosi dal punto di vista di Dio può capire la massima gravità di taluni eventi. Il lavoro della intercessione, anche la pietà popolare ammette quando si rivolge ai Santi distribuendo immaginette per avere delle grazie.

Probabilmente c'era bisogno di certe persone in luoghi strategici altrove. Abbiamo dei protettori potentissimi in più. Questo è il modo in cui ho imparato a vedere, ad interpretare determinate sottrazioni al presente. Sembrerebbero economicamente inefficienti certe scelte, togliere dalla vita terrena, magari prematura, persone che avrebbero potuto ancora dare, eppure non bisogna ragionare così, bisogna piuttosto pensare che c'è un disegno e anzi, aggiunge Rosmini, non dobbiamo neppure avere la presunzione di poter fare alcunché a meno che non capiamo di essere a ciò chiamati e si capisce di essere a ciò chiamati, cioè ad operare in qualche modo per il bene della Chiesa, innanzi tutto non da ispirazioni interne che il più delle volte sono pretese visionarie ma da circostanze esterne

Che se siamo quasi costretti dalle circostanze ad operare in un certo modo voleva dire che provvidenzialmente c'è chiesto di piegarci in quel certo modo. Dio ci parla innanzi tutto attraverso quello che ci accade prima che attraverso le voci che qualcuno andrebbe di sentire o di vedere. Quarta indicazione, quarta massima di perfezione: “abbandonare totalmente se stessi nella Divina Provvidenza “



CENTRO CULTURALE

“Charles Péguy”

28838 STRESA - Via G. Verdi, 13

Tel. 0323.33071 - 32122

E-mail: [charlespeguy@libero.it](mailto:charlespeguy@libero.it)



non alla ma nella Divina Provvidenza cioè nelle mani, nel cavo delle mani del prete, abbandonare totalmente se stessi nella divina provvidenza. La posizione del cristiano è quella di colui che sa di essere in buone mani. Era uno slogan di un mio vecchio professore della Cattolica di Milano. “Come va professore? Siamo in buone mani “ La risposta immediata “come va, come sta di salute? Era “siamo in buone mani”, Abbandonare totalmente se stessi nella Divina Provvidenza questa è condizione di una pace e di una equanimità, dice Rosmini, cioè di un equilibrio della propria vita. Il cristiano è la persona della pace e dell’equilibrio dove equilibrio non vuol dire un colpo al cerchio ed una alla botte l’equilibrio vuol dire tenere conto il più possibile di tutti i fattori in gioco. Il cristiano si caratterizza per un certo equilibrio che è capacità di sintesi, il cristiano è colui che cerca di capire dove sia il vero ovunque si manifesti e quindi ove vi sia una qualunque esigenza di verità cerca di affermarla in una sintesi, è uomo di sintesi, di equilibrio, anche nella sua vita cerca di scegliere una cosa senza omettere l’altra questa è la posizione umana più vera perché quando si parla qui di perfezione cristiana si parla della perfezione umana altrimenti che varrebbe occuparsi di certe cose se non ne andasse di mezzo la validità, solidità della vita, la pienezza della vita, la sensatezza della vita. E’ chiarissima, lo sarà sempre di più nei prossimi anni che aderire alla vita cristiana, cioè abbandonare totalmente se stessi nella divina provvidenza, non è una delle posizioni umane ragionevoli ma è la più ragionevole è sempre più chiara. E’ tanto ragionevole abbandonarsi nelle mani della divina bontà quanto stolto confidare attributi in se stessi. Si tratta di essere realisti o sognatori. A chi assume questo atteggiamento, cioè di depositarsi nel cavo di quelle mani Dio riserva i suoi doni, li cito qui, le sue sollecitudini, le sue grazie, la sua confidenza. Parla di una confidenza, finezza, cioè cose che chi è da lungo tempo in un tipo di relazione con una certa persona può cogliere come attenzione fatte a lui. Proprio perché entra in questo cerchio di confidenza che si affida tutto se stesso nella Divina Provvidenza può anche domandare con grande semplicità e confidenza le cose tutte e aprire a voi tutti i voti cioè i desideri segreti del proprio cuore perché questo rapporto di confidenza non esclude i bisogni minuti della vita. Io ricordo sempre quando mi è capitato un anno di insegnare al vecchio liceo Berchet di Milano mi ricordo che ho incontrato esattamente la situazione come la descrive Don Giussani, la gente che fuma, che chiacchiera seduta sul davanzale della finestra della classe e chiaramente a mano a mano che nasce un rapporto nasce anche una stima, una confidenza per cui poi i ragazzi, anche quelli più lontani dalla tradizione religiosa mi aspettavano sulle scale per chiedermi “oggi c’è il compito in classe non è che direbbe una preghiera per me “ oppure “prof. è sbagliato chiedere pregando che vada bene un compito in classe o un’interrogazione? “ io dicevo, non solo non è sbagliato ma è profondamente ragionevole perché se uno ha bisogno di una cosa chiede, si inizia da lì:



CENTRO CULTURALE

“Charles Péguy”

28838 STRESA - Via G. Verdi, 13

Tel. 0323.33071 - 32122

E-mail: [charlespeguy@libero.it](mailto:charlespeguy@libero.it)



Oppure, “ma uno che non è cristiano può pregare?” Io dicevo, certamente la famosa preghiera di Manzoni “Dio se esisti rivelati a noi” è una preghiera di uno che non sa se qualcuno risponderà però grida se ha bisogno grida, se ha bisogno bussa, quindi è profondamente ragionevole pregare anche da parte di chi non ha la fede. Ecco “posso chiedere anche per un bisogno minuto?” ma certo e da dove vuoi partire di cosa sei fatto. Mi ricordo una volta che dovevamo fare un esame di dottorato c’era un mio collega, cattolicissimo, più cattolico di me che mi diceva “cosa stai facendo?” ma sto dicendo il rosario (dovevamo aspettare di entrare a fare l’orale, per noi era importante vincere quel concorso) e lui fa “ ma io non immischo Dio con queste cose – no, no io lo immischio eccome, è la vita che è fatta così, se non lo immischi lì dove lo immischi ?, non lo immischi proprio. Se non centra con la vita minuta con cosa deve centrare, con le grandi ispirazioni che tu non avrai. Si può immischiare con le cose minute purché lo si faccia con l’unico desiderio che avvenga sempre ciò che a Lui più piace in tal modo egli trarrà sempre gran frutto dalla preghiera, cioè c’e’ sempre una clausola che deve essere corrispondente al bene vero cioè alla volontà di Dio. E così si può pregare come tre tigri. A volte Dio invece di risponderci come vogliamo noi ci risponde a modo suo ma è per aiutarci, ci risponde sempre e per darci cose buone e non cose nocive alla nostra salute. Ma è una relazione finissima, bisogna entrarci . Bisogna comunque, essere liberi dall’inquietudine per l’esito delle cure umane, il cristiano è la persona che è libera dall’angustia e dalle eccessive inquietudini per l’esito delle pure domande, non è l’esito che decide, ci vuole una certa libertà dall’esito delle nostre iniziative, usa proprio questa espressione “l’esito delle cure umane non è ciò che decide”. Se anche, nella scuola in cui siano, solo due, tre o cinque danno retta realmente alle cose che dico, anche per quei due, tre o dieci che potrebbero diventare io preparerò le mie cose con cura e diventeranno dieci. Non è l’esito immediato che decide, che giudica del mio operato. Il cristiano libero dall’angustia, dalla inquietudine per l’esito è anche persona che ama e cerca la stabilità. Proprio perché non è l’esito visibile ciò che giudica il tuo operato tu non sei necessariamente votato ad occupare i posti più visibili nella società, ad avere un potere sociale immediato. Io insegno biologia in una università che ha fornito molti "show men", molte persone che hanno un grande gusto di apparire, e ce ne sono altri che invece non hanno questo tipo di preoccupazione che se li inviti ad intervenire in determinati luoghi lo fanno anche ma non hanno quello come obiettivo. Il cristiano è l’uomo della stabilità e in qualunque luogo in cui ti trovi, quel luogo ha dignità se tu lo interpreti come un luogo in cui realizzi il tuo rapporto con Lui, la tua vocazione e quindi te ne stai lieto e contento in qualunque condizione. Io questo quando ero piccolino non lo capivo adesso lo capisco perfettamente, te ne stai lieto e contento anche se devi lavorare in condizioni paradossali fino al grottesco. Te ne stai lieto e contento, che non esclude che ti girino i "cosiddetti", infatti Rosmini distingue sempre tra ciò che appartiene alla libertà della volta e ciò che appartiene all’inclinazione naturale. Da un punto di vista di un’inclinazione naturale i tuoi ormoni





CENTRO CULTURALE

“Charles Péguy”

28838 STRESA - Via G. Verdi, 13

Tel. 0323.33071 - 32122

E-mail: [charlespeguy@libero.it](mailto:charlespeguy@libero.it)



reagiscono in un certo modo ma questo non diventa giudizio, diventa una circostanza da attraversare. I tuoi ormoni non diventano motivo di giudizio, ma diventano motivo di gioia o disperazione, L'adrenalina nel sangue non diventa il contenuto del tuo sguardo, diventa un filtro attraverso cui guardi in un certo momento. E' proprio della gente del mondo, annota Rosmini, il non essere mai contenta della stato in cui si trova, Gli uomini del mondo si fanno una continua guerra per occupare i posti migliori. La perfezione del cristiano richiede all'opposto che di qualunque posto egli sia contento che non si dia altra cura se non quella di esercitare i doveri che sono annessi allo stato in cui si trova.

Tutto al mondo per Lui è il medesimo, purché sia come il suo Dio, che ritrova in ogni condizione. La gente non è mai contenta del posto in cui è salvo non esser contenta del posto in cui andrà. Perché se uno non è contento del posto in cui è, non è contento neanche del posto in cui sarà. Mentre chi è contento del posto in cui è, è contento anche del posto in cui sarà. La ragione per far bene il tuo mestiere umile di adesso sarà la stessa ragione per far bene il tuo mestiere meno umile o più in vista. Io mi ricordo fin da piccolino mi piaceva fare il professore in università, dopo le prime ore di lezione ho detto “è un po' come insegnare al liceo, con meno noia”, poi ho capito che c'è un certo gusto particolare che è legato ad un certo tipo di rapporto che al liceo non hai, che è legato al rapporto di stesura della tesi di laurea che ti porta inevitabilmente a creare con lo studente una certa familiarità che al liceo non puoi avere, paradossalmente e 'così. Ho capito poi, ma lo capisci prendendo sul serio la situazione non cercando negli aspetti luminosi o appariscenti, ma approfondendola per vedere quali siano i doveri connessi con il lavoro che stai facendo. Questo atteggiamento, dice Rosmini, forma degli uomini che conoscono a fondo il loro stato e che lo amano e che ne sanno eseguire tutte le incombenze, non trascurando niente. Se c'è una cosa che caratterizza il cristiano è l'amore al dettaglio, bisogna stare attenti ai dettagli, per esempio io ho il grandissimo gusto, quando devo far lezione, di recuperare le indicazioni dei vecchi maestri che mi hanno insegnato, di essere in aula in anticipo rispetto al suono della campana, perché per dare un segnale di ordine, per dare un segnale che quello che si fa è una casa organizzata e con calma, per poter incontrare e parlare con quelli che arrivano magari in anticipo. In ogni dettaglio c'e' un'occasione di incontro, Per esempio non saltare mai un minuto del momento del ricevimento, la puntualità è un segnale fondamentale, l'attenzione al singolo per cui dopo tre mesi viene a trovarti e tu le dici “ciao Francesco”. Il dettaglio. Perché nei dettagli si annida l'opportunità e l'occasione. IL problema, dice Rosmini, non è genericamente servire Dio, ma servire Dio in quel modo in cui Egli vuole essere servito da ciascuno di noi, c'e' una bellissima annotazione di Péguy quando dice facendo parlare Dio, dice Dio “voi uomini per me fareste cose grandissime eccetto quelle due o tre cose che vi ho detto io”. Dio sicuramente ci chiede di aderire alla realtà, in qualunque ufficio, luogo, città, condizione di salute. Un nostro amico Giorgio Ferro aveva scelto di fare di mestiere l'ufficiale di marina. Quando si è sposato i suoi figli non lo



CENTRO CULTURALE

“Charles Péguy”

28838 STRESA - Via G. Verdi, 13

Tel. 0323.33071 - 32122

E-mail: [charlespeguy@libero.it](mailto:charlespeguy@libero.it)



riconoscevano più, i suoi figli chiedevano alla mamma “chi è quel signore lì” e allora ha capito che non poteva più continuare quel tipo di vita e ha dovuto andare a vivere a Novara e ha trovato lavoro in un ufficio di un medico provinciale, mettere timbri in sostanza, non era il massimo, e ha ragionato così, era il lavoro più di routine che si potesse immaginare e ha detto “io che cosa sto facendo, se metto un timbro vuol dire che sono d’accordo, ma per essere d’accordo a ragion veduta devo leggere attentamente quella pratica e allora leggendola attentamente si è accorto di cosa si trattava, era assegnazione di materiale sanitario, e quindi ha capito doveva guardare i bisogni e ascoltar le richieste e se ragionevolmente ritiene di poter soddisfare una richiesta lo deve fare fedelmente, capendo che quello che sta facendo è vocazione, ma non c’è vera carità se non c’è animosità nel senso bello dell’espressione, cioè se non lo faccio con tutto il cuore, con tutta la passione come direbbe Tommaso. Tommaso dice che la perfezione è tanto più grande, più compiuta tanto più io riesco a metterci passione, tanto più riesco a coinvolgere il mio mondo emotivo . Non nel senso che io debba vivere reagendo emotivamente ma guidato dal giudizio. Devo essere lì con tutta la passionalità ed ilarità, sapendo di essere in buone mani e sapendo che se è in buone mani, l’esito è comunque buono, al di là dell’apparenza e che la vita è un dramma e non è una tragedia, un dramma da vivere ilarmente. La parola ilarità non è, secondo me, traducibile in una parola più semplice, ilari non è uno che ridacchia, ilarmente vuol dire con non chalance, sapendo che ci sono mani più potenti a cui è affidata la tua persona e se uno vive con questa non chalance è anche pronto ad abbandonare il suo “nascondino”. Uno è disposto ad abbandonare il suo nascondino, dice il Rosmini, e a buttarsi in un mare di guai, di brighe, di faccende, Il cristiano in questo modo diventa maggiore di se stesso, supera se stesso, se vive con intelligenza le circostanze, abbracciando cose grandi, pericolose e faticose se è chiamato dalla carità’. Quindi l’uomo del nascondimento può diventare anche l’uomo di azione, può fare anche l’uomo che si sporca le mani, che non ha paura di entrare nei dettagli della vicenda politica, per esempio, che richiedono mediazioni e una forte dose di spregiudicatezza, stringere mani che non sono del tutto lavate, dal punto di vista morale naturalmente. Chiudo con un’annotazione mia, l’insistenza che mi ha guidato nel rileggere questo testo di Rosmini, ho scelto di privilegiare di enfatizzare due sezioni.

Un popolo si ricompagina intorno al singolo, quindi è l’educazione del singolo che ci deve preoccupare, prima di formar gruppo il singolo, perché è intorno al singolo che si condensa un popolo, e quindi una convivenza sociale. E secondo punto come il singolo può maturare se stesso e radunare intorno a se un popolo anzitutto, secondo me, prendendo sul serio il lavoro, secondo me, prima ancora che la carità come opera esteriore . La carità è una dimensione della vita che innanzitutto si deve esprimere nel lavoro poi nel volontariato, Rosmini infatti, prima parla del lavoro e poi aggiunge un’appendice sulle attività caritative. La carità ‘come dimensione della vita, cioè come ricerca della comunione con Dio, innanzi



CENTRO CULTURALE

**“Charles Péguy”**

28838 STRESA - Via G. Verdi, 13

Tel. 0323.33071 - 32122

E-mail: [charlespeguy@libero.it](mailto:charlespeguy@libero.it)



tutto la devo vivere nel lavoro. E' lì che si forma la persona e che si ricompagina il popolo. Ma lavoro come impegno nei rapporti che esso implica. E' dal singolo che si riparte nell'impegno quotidiano del lavoro.